

Paolo Giardullo, *Non è aria. Cittadini e politiche contro l'inquinamento atmosferico*, Bologna, Il Mulino, 2018, pp. 178, € 16,00

Tra le innumerevoli questioni ecologiche quella dell'inquinamento atmosferico è una delle più "consolidate", nel senso che vanta (se così si può dire) una lunga tradizione, con celebri episodi di smog derivante dalle attività industriali e dall'uso del carbone per riscaldamento e produzione di energia elettrica registrati nelle grandi città fin dal tardo Ottocento, e continui tentativi di contenimento, dal *Clean Air Act* britannico del 1956 alla Direttiva del 2008 che tuttora fa da riferimento europeo in questo campo.

L'inquinamento atmosferico è anche uno dei temi che per primi hanno evidenziato il carattere sistemico e transnazionale delle questioni ambientali, attestando l'inefficacia di regolazioni locali e interventi caso per caso. E tuttavia, nonostante gli innegabili passi avanti compiuti nei riguardi delle emissioni inquinanti, il problema è ben lungi dall'essere, non si dice risolto, ma almeno affrontato in modo realmente efficace.

Il perché lo spiega in un agile ma denso volume Paolo Giardullo. In sintesi: l'inquinamento atmosferico è il risultato di una rete complessa di interdipendenze che coinvolgono molteplici sistemi socio-tecnici (materiali, regolativi, organizzativi) a una varietà di livelli sociali e territoriali, da quello individuale come la scelta di muoversi in auto a quello globale relativo per esempio al traffico delle merci. Scopo del libro è rendere conto di tale intreccio. Per farlo Giardullo si discosta dagli approcci più usuali, come la *policy analysis* o gli studi di opinione, cercandone uno che gli permetta di tenere insieme i diversi piani di analisi. Lo individua nella prospettiva dei flussi e delle reti, sviluppata sulla scia di Manuel Castells da autori come John Urry e Arthur Mol.

Per giustificare questa scelta Giardullo parte da una ricognizione delle due filiere disciplinari più rilevanti sul tema dell'inquinamento atmosferico: la sociologia dell'ambiente e gli studi sociali su scienza e tecnologia (o STS, acronimo universalmente accettato). Merito non secondario del libro è proprio lo sforzo di connettere queste due filiere, che nel corso di una storia pluridecennale si sono sfiorate o incrociate frequentemente senza mai realmente integrarsi. Il primo dei tre capitoli in cui si articola il volume propone un efficace compendio dello sviluppo delle due filiere; una ricognizione di per sé utile al lettore per rinfrescarsi la memoria o farsi un'idea sintetica al riguardo, che conduce l'autore a impostare un doppio binario di riflessione: "da un lato quello riguardante il ruolo della tecnoscienza nei confronti delle questioni ambientali, dall'altro quello derivante dall'applicazione di una prospettiva degli assemblati socio-materiali agli oggetti di ricerca propri della sociologia dell'ambiente" (p. 41). Se in quest'ultima si è sviluppata una dialettica tra differenti prospettive in merito al ruolo della tecnologia come fonte e possibile soluzione ai problemi ecologici e al suo legame con interessi economici e assetti di potere, negli STS ha avuto spazio il dibattito sulle modalità più idonee a estrarre la scienza dalla torre d'avorio dell'"eccezionalismo" cognitivo per renderla indagabile al pari delle altre attività sociali. Sociologia dell'ambiente e STS, tuttavia, concordano sulla necessità di considerare il ruolo attivo che la materialità della natura e degli artefatti tecnici e culturali gioca nelle vicende sociali. In questo senso l'*Actor-network theory* (ANT) fornisce una prospettiva analitica preziosa, di cui Giardullo si avvale per evitare che l'indagine si appiattisca su un tradizionale studio delle *policies* o di valori e atteggiamenti.

Su questa linea, il secondo capitolo non si limita a fornire informazioni tecniche sull'inquinamento atmosferico e sulla normativa al riguardo ma, evidenziando il ruolo degli elementi materiali nelle relazioni che danno forma alla questione, mostra come essa si dispieghi in modo tutt'altro che uniforme, non solo territorialmente ma anche e soprattutto dal punto di vista della stratificazione sociale, essendo quest'ultima largamente isomorfa all'impatto differenziato dell'inquinamento e alla diversa *agency* di cui individui, gruppi e collettività sono dotati per farvi fronte. La recente protesta dei *gilet gialli* francesi (almeno nella fase di innesco della mobilitazione) e in generale l'opposizione alle limitazioni sul traffico automobilistico hanno molto a che fare con questo problema.

Il terzo capitolo costituisce un approfondimento dell'analisi focalizzato su tre temi centrali per la questione dell'inquinamento atmosferico: mobilità individuale, logistica e riscaldamento domestico; approfondimento svolto attraverso analisi di dati e risultati di interviste condotte in quattro paesi (Svezia, Belgio, Italia e Polonia) nell'ambito di una recente ricerca finanziata dalla Commissione europea. Nel primo caso un risultato a mio avviso importante, perché ridisegna l'articolazione e il peso delle responsabilità, spesso

comodamente scaricate sul singolo individuo, è mostrare che i vincoli sulle scelte personali che derivano da fenomeni di *lock-in* tecnologico, organizzativo e spazio-temporale, e che a livello individuale si rivelano nella difficile modificabilità delle routine quotidiane, si sovrappongono agli (e alla fine contano più degli) aspetti culturali e simbolici (la consapevolezza del problema inquinamento; l'auto come segno di distinzione e libertà). Nel secondo caso il container emerge prepotentemente come artefatto socio-tecnico capace di esercitare un'influenza decisiva sugli attori politici e economici. Nel terzo caso, quando l'attenzione si concentra sulla Polonia, tale influenza è esercitata dal carbone, nei cui confronti si palesa una volta di più il nesso tra stratificazione sociale, vincoli strutturali e *agency* individuale e collettiva.

Nella conclusione Giardullo descrive modestamente il suo lavoro come punto di partenza piuttosto che di arrivo. Lo studio e l'approccio proposto hanno in effetti ampi margini di estensione e approfondimento. Il libro tuttavia, offre un contributo di rilievo da entrambi i punti di vista. Un appunto minore che si può sollevare riguarda l'assenza di una descrizione della ricerca da cui le interviste utilizzate sono tratte; descrizione che avrebbe aiutato a contestualizzarle, pur non essendo il libro un resoconto di tale indagine ma un lavoro autonomo. Un secondo appunto non riguarda il libro in sé ma una questione più generale, ossia l'effettivo incremento conoscitivo apportato dall'ANT e più in generale da una sociologia delle pratiche e delle interazioni socio-materiali al di fuori di una prospettiva etnografica situata a livello micro. Latour e altri hanno provato più volte ad argomentarlo e a esemplificarlo, senza mai davvero convincere (almeno il sottoscritto), anche perché applicare coerentemente l'ANT a livello macro comporta complicazioni difficilmente gestibili. Sicuramente, e il libro lo mostra (ma è capitato anche a me di verificarlo), un uso "moderato" di ANT e sociologia delle pratiche aiuta a cogliere il ruolo della materialità, delle routine e di infrastrutture ordinarie quali standard, classificazioni e protocolli, nelle vicende sociali. Tuttavia, rispetto alle dinamiche collettive coinvolte nelle politiche pubbliche (non solo ambientali), non è chiaro se vi sia un cruciale valore aggiunto esplicativo rispetto per esempio ad approcci che tentano di coniugare *policy analysis* tradizionale e studio delle traiettorie tecnologiche, come la cosiddetta *multilevel perspective* sviluppata da Frank Geels e altri. In effetti, e non potrebbe essere altrimenti, molte delle cose che il libro contiene (dall'analisi degli assetti regolativi alle interviste a soggetti posti in posizioni chiave), le si troverebbero anche se Giardullo avesse seguito i dettami classici della *policy analysis* o i suggerimenti della *multilevel perspective*. Ma, ripeto, si tratta di una questione che trascende il libro e che nulla toglie alle qualità di quest'ultimo, su cui anzi, come si vede, esso fornisce utili spunti di riflessione.